

17 LUGLIO 2017 – MANGIALIBRI – Giulio Papadia recensisce “Strade negre” di Davide Morgagni

Puah! Mi sento un grumo di catarro in gola, dolciastro e vischioso, il percorso accidentato dai polmoni fino alla bocca per essere espulso in tanti brevi colpi di tosse. Sputalo, sputalo bastardo! – è come se il diavolo in persona mi sibilasse all'orecchio impartendomi gli ordini. Son vivo, sono troppo vivo, la mia vita è una guerra di albe guadagnate, uno scivolare fra una sigaretta e quella successiva, un cascara dolce per traballare nel sud angelico. È la febbre negra che ti prende e non ti lascia dormire, ti penetra dentro fino alle ossa. Alcuni anni fa, quando vivevo giornate romane nella capitale dell'Impero, ricordo un luglio caldo e afoso come molti altri lungo la Casilina, pieno di visioni oniriche mentre ero affacciato nella ricerca di un lavoro fra giornali e motori di ricerca. Potenzialmente migliaia di offerte di lavoro, ma di fatto nessuno realmente alla portata. Potrei lasciarmi prendere dal delirio geopolitico e vagare per il mondo, magari a Praga, a Berlino, a Tunisi, a Londra, la Russia o la Persia. Ci sono! Potrei fare l'addetto alle pulizie, o forse l'addetto alla gestione, o l'addetto responsabile agente promotore. Non so, so solo che ho voglia di sbagliare strada, potrei insegnare religione o provare a sedurre una vecchia ereditiera, perché sono uno che sprofonda se c'è da sprofondare e se c'è da sputare via quel grumo che ti soffoca lo faccio senza problemi, altrimenti ti soffoca...

Il leccese Davide Morgagni è personaggio poliedrico. Laureato in Filosofia, ha curato adattamenti teatrali di autori come Neruda, Shakespeare, Marlowe e Joyce. Nel 2014, poi, ha pubblicato sempre con Musicaos *I pornomadi*. Il suo ritorno in libreria con la casa editrice salentina è un libro tutt'altro che convenzionale per il suo impianto. Infatti l'opera pare sfuggire a ogni definizione, e nemmeno si può parlare di romanzo in senso stretto. Sembra piuttosto un canovaccio, la summa di annotazioni, esperienze e vissuti che hanno il sapore del viaggio allucinato e allo stesso tempo quotidiano, realistico. Opera non convenzionale, dicevamo, perché indubbiamente è insolita tutta la sua costruzione, non solo per quanto riguarda la “storia” nel complesso, ma anche i singoli periodi, dove spesso la scelta delle parole sembra dettata, più che dalla ragione e da una selezione accurata, da preferenze foniche e richiami funambolici suscitati nella mente dell'autore. Si fa quindi sentire, e in maniera evidente, tutto il background culturale e di esperienze di Morgagni, visto che *Strade negre* sembra a tratti un testo scritto per essere un monologo teatrale, fluido e con un linguaggio magmatico, che sconfina spesso in flusso di coscienza puro. Il lavoro, nel complesso, è rivedibile, ma ci chiediamo se destinare la propria arte così singolare alla stampa non sia per Morgagni limitante come una gabbia.

<http://www.mangialibri.com/libri/strade-negre>